

NUM (I) NUM

INTRODUZIONE

DEL CONTE

EUMELO FENICIO,

PRINCIPE PERPETUO, E CUSTODE GENERALE DELL' INSIGNE ACCADEMIA NAPOLETANA DE' SINCERI, E DELL' ARCADIA REALE,

*Recitata nell' Adunanza de' XXV. Marzo
MDCXCIV.*

ECco restituita l' ARCADIA, o Signori, all' antica sua sede. Si prevalse Roma di un sì bel titolo, per locarlo in fronte ad un' Assemblea di scelti Sacerdoti delle Muse, sul compier della scorsa diciassettesima Età, concorrendo fra gli altri suoi Fondatori, a stabilirne le solide basi, un Gian Vincenzo Gravina, insigne luminaire della nostra Magna Grecia, che ne dettò in aureo latino Idioma gli Statuti, e le Ordinazioni (1). Ma qual uomo ignora, benchè dell' oscuro volgo egli siesi, che il primo ad introdurre ne' Fasti dell' italica Letteratura, presso a tre Secoli addie-

(1) Si leggono fralle dilui Opere, coll' epigrafe: LEGES ARCADUM. E' da osservarsi però quel che ne scrive Lorenzo Giustiniani nelle *Memorie istoriche degli Scrittori legati del Regno di Napoli*, Tom. II. all' articolo GRAVINA.

(II)

dietro, il famoso nome di ARCADIA, fu il celebre Jacopo Sannazzaro ? Chi non sa, che denominandosi *Azzio Sincero*, divenne costui l'ornamento il più luminoso dell'Accademia di Antonio il Panormita, e di Gioviado Pontano (1)? Se questa è dunque l'Adunanza, che fra noi si rinnova, come la più rinominata, la più speciosa, ed anche la più antica, dopo il risorgimento in Italia delle umane Lettere; fa egli sicuramente di mestieri, che la denominazione di ARCADIA le si renda nel tempo stesso, e consacrata, per non vederla spogliata di un proprio, ed illustre suo fregio, di cui ben gonfi ne vanno i sette Romulei Colli, ed alteri (2). Nel ritornar però l'ARCADIA finalmente alle rive del patrio fiume Sebeto, vi ritorna ella cinta di maggior decoro, e di più splendida luce, per aver' io già messo in chiaro, che il principale Autore di questa nostra conspicua Società letteraria, fu il magnanimo Re ALFONSO I. di ARAGONA. Sappiamo dalla Storia, che amatissima de' buoni Studj, e degli scienziati Uomi-

(1) Veggansi Lilio Gregorio Giraldi nel *Dialogo de Poetis sui temporis*, Monsignor' Antonio Minturno nel *Trattato dell'Arte poetica*, e la *Vita di Giovan Gioviano Pontano*, scritta dal Padre Roberto di Sarno, *Neapoli MDCGLXI pentis Fratres Simonios*.

(2) Nel fondarsi l'Arcadia Romana, correndo l'Anno di nostra Salute MDCXC., non si ebbe sicuramente altra mira, che di voler mandare ad effetto il ben concepito disegno del nostro Saa-

nello Crisolora (5). Prescrivendo il suo
 elito ALFONSO, che si radunassero costoro
 ben spesso alla di lui presenza, ora in
 maggiore; ora in minor numero, vi sedea
 de' lunghi ragionamenti, sovra qualunque
 sorta di elette Facoltà, e Discipline: si
 deliziava ben' anche nell'udirli recitar da
 loro gli più eleganti squarci de' migliori
 Scrittori Latini e Greci: ne ascoltava dipiù
 con indicibile gradimento i singolari
 Detti, e le strepitose Gesta de' sommi E-
 roï, sulle tracce de' vetusti Annali; e non
 contento per ultimo di conceder loro gra-
 ziosissimi favori, e premj; gli ammetteva
 eziandio frequentemente a prender cibo;
 con se medesimo, sulla propria mensa;
 per quanto il surriferito Giovan Pontano
 ce ne assicura, che stato essendo ancor egli
 arrollato ad un sì nobile Consiglio, Annun-
 tiò alquando, ne scrisse fralle altre cose (6);
*magnam laudem ALFONSO, quod Literatos,
 quicumque Neapoli per id tempus essent, in*

(5) Si riscontra Pandolfo Colletuccio nell' Istoria di questo Napoletano Reame, Libr. VI. E può venire in chiaro di molte altre verità, enunciate nella presente Introduzione, può chicchessia facilmente scorrer Benedetto Varchi nelle sue Lezioni della Poesia volgare, Antonio de' Ferraris, ossia il Galateo; in Epistola ad Hieronymum Carbonem, ed il Canonico Antonino Montgiori nella Biblioteca Siciliana; e particolarmente nell' Articolo del Pagnornita.

(6) Così Gioviano Pontano in Libello de' Splendori. Giova eziandio il rileggere due altri di lui Trattatini, l' uno intitolato de' Principe, l' altro de' Conviventia.

**HORTO AB CENAM VOCAVERIT, LAUTIS-
 SIMAQUE EXCEPERIT.** Or tutto ciò rile-
 vandosi da indubitati, ed autentici monu-
 menti, scritti perloppiu da Valentuomini,
 che in quella stagione videro, ed ocula-
 ri testimonj: altresì ne furono; chi non fa-
 rà mai per disapprovar l'abbaglio del no-
 stro Civile Storico, allorchè li fece trop-
 po inavvedutamente uscir di bocca la pro-
 posizione, *daver Napoli*, cioè (7), al PON-
 TANO la gloria DI ESSERSE PER LUI QUI-
 BRETTA UNA TALE ACCADEMIA, in cui s'
 asorissero a gara molti Patrij de' nostri Ser-
 diti, E DI MAGGIORE LETTERATI DI QUE-
 TEMPI? Qual fondamento vengono ad a-
 ver giammai somiglianti vanissime parole,
 se il Pontano medesimo in uno de' proprj
 Dialoghi, col titolo di *Antonius*, fingendo
 un Passaggiere, che va in cerca del Pancro-
 nita, e della costui Accademia, ANTO-
 NIUM ne, *Hospes*, requirit, vi li spiegò (8),
 AN EAM, QUE AB ILLO PORTICUS ANTO-
 NIANA DICITUR? Alla qual dimanda vi fa
 egli

(7) Ho riordinato costèto passo di Pietro Giannone, alla meglio che si è potuto, nella *Storia Civile del Regno Napoletano*, Tom. III. Libr. XXVIII. cap. 3., Venezia MDCCLXVI. presso Gio-
 van Batista Pasquali.

(8) Dopo esso Giovian Pontano in *Dialogo ANTONIUS*, non facciassi nemmeno di ricorrere a Trifano Caracciolo in *brevi ejusdasi Pontani Part. Parte*; come anche al Signor Abate Francesco An-
 tonio Soria nella *Memorie storico-critiche degli Scri-
 viti Napoletani* Tom. I. & II., negli articoli
 dell'istesso Pontano, che di *Anon. Bescadelli da
 Bologna*

egli così rispondere dal Forekiero: *Et Porticum ipsam nosse, & ANTONIUM videte optio; AUDIO ENIM POMERIDIANIS HORIS ILLIC CONVENTUM HABERI LITTERATORUM HOMINUM? Val quanto dire, non essendo stata la Società scientifica del Pontano, se non l'unione di quegli stessi Letterati, che formavano il Portico di Antonino il Panormita; e dovendoli ripetere l'origine di siffatti Congressi dall'Aragonese ALFONSO I., che gli volle in questa fedelissima Dominante stabilirsi, per farvi splendidamente risorir le già perdute belle Arti, e le Scienze; ben perciò il dottissimo Roberto di Sarno, Prete dell'Oratorio Napoletano di S. Filippo Neri, nello *Studet la Vita di quel grand' Uomo da Corcheto nell' Umbria; Sed. temporis rursus postulat, ut si espreffe (9), ut sermo instituat de Pontani Academia; CUIUS INGENS RUMOR ORBEM AFFLAVIT. Paucis autem annis ALPHONSUS I. Neapolitanorum Rex de Literis maxime meritis, in animam inducerat in principe hac Urbe Academiam instituendi, in eamque præclara quæque Virorum capita, qui Gloriæ stimulis incitantur, invitandi: IDQUE ONERIS ANTONIO PANORMITÆ IMPOSUIT.**

(9) E' per me di somma peso una tale Autenticità, per l'affezione massima, che porta il Sarno alla memoria del Pontano. Si consultino Giovanni Antonio Summonte *nella Storia della Città, e del Regno di Napoli; Tom. IV. Libr. 6.*, e Giovanni Bernardino Tafuri *nella Storia degli Scrittori nati nel medesimo Regno, Tom. II. Part. I. pag. 46. 47. & 48.*

ARCA (VII)

*SUNT . Regis optatis is benigne paruit , cer-
 satumque est ab undique Gentium eruditissi-
 mis Hominibus , quibus Etas illa ab ingenio ,
 ac virtute , felix florebat , HUIUS CONSOCIA-
 TIONI NOMEN DARE . Quos inter accensu-
 tus PONTANUS , cum inter reliquos veluti
 grande fidus eluceret , paullo post primum lo-
 cum obtinuit , ET ADHUC VIVO PANORMI-
 TA , OMNIUM SOCIORUM SUFFRAGIIS A-
 CADEMIE PRÆFICITUR . Se Regia è dun-
 que l'ARCADIA vostra , o Signori , e se
 dee questa ragguardevole Adunanza ripu-
 tarli la vera Madre di quante Accademie
 sursero dipoi , nelle italiche Spiagge non
 meno , che in Francia , nelle Spagne , in
 Portogallo , nella Germania , in Moscovia ,
 nella Prussia , ed in tutta universalmente
 l'Europa , dopo essersi scosse le buone Let-
 tere dal pessimo letargo della sofferta bar-
 barie (10) ; deh voi procurate , incompara-
 bili Colleghi , di accrescerne con ogni
 sforzo , l'ingigne lustro , e di ravvivarla col
 più serio impegno , sotto i faustissimi au-
 spi-*

(10) La discorro io così , per essere stata l'Ac-
 cademia dell' Aragonese ALFONSO I. instituita nel-
 le richieste sue forme . Si leggano per altro il su-
 perbo , ed aureo Canto di S.E. il Signor Duca di
 Monestarace D.DOMENICO PERRELLI , primo dot-
 tissimo Censore della Reale Arcadia nostra ; e l'e-
 gregia Canzone Pindarica dell' eruditissimo Signor
 Abate D.GIUSEPPE DOMENICO QUINZIO : Produ-
 zioni scritte ambedue sull'argomento di essersi a que-
 sta gran Metropoli restituita finalmente l'ARCADIA ,
 ed uscite già pei torchi a luce , Napoli MDCCXC-
 IV. presso Agnello Nobile .

(VIII)

fte) di Sua Maestà FERDINANDO IV. DON-
 BONE, Signor Nostro, facendo uso a ga-
 ra degli ottimi talenti, concedutivi dall'Al-
 tissimo Iddio, ed impiegandovi ardentem-
 ente a cavar fuori delle nobili, e robu-
 ste Produzioni, che restituiscano alla bel-
 la Partenope l'aurea felicissima Età. La-
 sciando l'appellazione d'*Immatari*, che
 prendemmo già in tempo di CARLO III. il
 GRANDE, compiacetevi di assumer pure
 il titolo de' SINCERI, onde battendo più
 dappresso le orme de' valorosi nostri Prede-
 cessori, ne possiate con maggior zelo imi-
 tar gli esempj, seguir le virtù, ratquistar
 la gloria (II). E lungi da qualunque for-
 dida mira di bassa, e volgare speranza,
 il più invidiabil premio vi attendete de' ge-
 nerosi vostri sudori, e fatiche, qual li è
 l'immortalità del nome: premio, che avrà
 cura la Reale ARCADIA SEBEZIA di com-
 partirvelo a deviziosa, e larga mano, con
 tramandar le memorie delle celebri vostre
 Persone, de' vostri Scritti, e delle plausibi-
 li Azioni vostre, alla ben sicura notizia di
 ogni più lontana posterità.

I L F I N E .

(II) Ho rifiutato il titolo de' *Immatari*, per
 essermi ultimamente accorto, che se ne fece u-
 so in Venezia, fin dal passato XVII. Secolo, per
 tanto scrive l'Abate Giama nella *soprallopo I-*
dell' Istoria dell' Italia letterata, Tom. II. cap. 37.



1410211

scite) di Sua Maestà FERDINANDO IV. DON-
 BONE, Signor Nostro, facendo uso a ga-
 ra degli ottimi talenti, concedutivi dall'Al-
 tissimo Iddio, ed impiegan dovì ardente-
 mente a cavar fuori delle nobili, e robu-
 ste Produzioni, che restituiscano alla bel-
 la Partenope l'aurea felicissima Età. La-
 sciando l'appellazione d'Immatari, che
 prendemmo già in tempo di CARLO III. il
 GRANDE, compiacetevi di assumer pure
 il titolo de' SINCERI, onde battendo più
 dappresso le orme de' valorosi nostri Prede-
 cessori, ne possiate con maggior zelo imi-
 tar gli esempj, seguir le virtù, ratquistar
 la gloria (II). E lungi da qualunque for-
 dida mira di bassa, e volgare speranza,
 il più invidiabil premio vi attendete de' ge-
 nerosi vostri sudori, e fatiche, qual li è
 l'immortalità del nome: premio, che avrà
 cura la Reale ARCADIA SEBEZIA di com-
 partirvelo a deviziosa, e larga mano, con
 tramandar le memorie delle celebri vostre
 Persone, de' vostri Scritti, e delle plausibi-
 li Azioni vostre, alla ben sicura notizia di
 ogni più lontana posterità.

I L F I N E .

(II) Ho rifiutato il titolo degl'Immatari, per
 essermi ultimamente accorto, che se ne fece u-
 so in Venezia, fin dal passato XVII. Secolo, per
 tanto scrive l'Abate Girama nella soprallappata I-
 dell' Istoria dell' Italia letterata, Tom. II. cap. 37.



1410211